

Aperta ieri a Bruxelles la procedura contro l'Italia

Braccio di ferro sui telefonini Gsm

Roma punta i piedi, Tim protesta

Due lettere dell'ultim'ora - una del ministro Gambino, l'altra di Gamberale, amministratore delegato Telecom - non hanno impedito alla Commissione di Bruxelles di varare la decisione con cui il governo italiano è messo in mora per aver violato la concorrenza nel settore dei telefoni Gsm. Van Miert: «Ci vogliono misure compensative per riequilibrare la situazione» tra Telecom e Omnitel. Gamberale: «Abbiamo già sborsato 610 miliardi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Signor Van Miert, il presidente della commissione Trasporti della Camera dei deputati, l'on. Sante Perticaro, ha detto che le sue iniziative tese al rispetto della concorrenza nel settore telefonico Gsm sono «prive di effetto reale». Insomma: il suo sarebbe un «abbaiare alla luna». In maniche di camicia, nel suo ufficio all'ottavo piano del Breydel, il palazzo della Commissione europea, Karel Van Miert sorride. Ma non replica: «Non c'è alcuna risposta a questa dichiarazione». Del resto, il commissario belga alla Concorrenza, la risposta l'aveva già da poco passata agli uffici del protocollo perché l'inoltrassero immediatamente a Roma.

«Urge riequilibrare»

Altro che ululati alla luna. Forte del voto unanime di tutti i colleghi, compresi gli italiani Monti e Bonino, il commissario ha controfirmato la «Decisione» con cui si contesta al governo, in lingua italiana così come previsto dalle procedure comunitarie, la violazione delle regole di concorrenza nella travagliata vicenda per il rilascio della concessione al consorzio Omnitel-Pronto Italia. «Le autorità italiane», ha spiegato Van Miert, «sono obbligate a riequilibrare entro la fine dell'anno le condizioni di concorrenza». Un equilibrio che riguarda la Telecom Italia spa (la controllata dalla Stet al 55%) e il secondo operatore, l'Omnitel-Pronto Italia, vincitore della gara dopo l'apertura del mercato del Gsm cui venne richiesto il pagamento di un «prezzo di ingresso» che risultò pari a 750 miliardi di lire.

La Commissione ha rispettato le previsioni che erano state fatte alla vigilia. E ha fatto il passo avanti più grave nella procedura d'infrazione: la contestazione formale. Fissando, nel contempo, una data limite - tre mesi - perché l'Italia si metta in regola. Lo stesso Van Miert ha ammesso di sperare che la trattativa tra Roma e Bruxelles, sulla base di una serie triplice di proposte contenute nella «Decisione», possa arrivare in porto. Praticamente sotto l'albero di Natale. Molto prudente nell'evitare di entrare in una polemica diretta (ma la cautela non gli ha impedito di ricordare che la lunga vertenza con Roma ha messo in rilievo «forze che hanno avuto il potere di bloccare la pratica»), il commissario ha rivelato l'estremo

tentativo compiuto sia dal ministro delle Poste, Agostino Gambino, sia dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Vito Gamberale, di al fine di far rinviare l'approvazione della decisione. Ha detto Van Miert: «Ho ricevuto ieri sera (il 3 ottobre, ndr.) una lettera del ministro che ha dato qualche elemento supplementare. L'abbiamo analizzata e siamo venuti alla conclusione che questa lettera non ha apportato ancora una risposta sufficiente». E anche il «tenore» della missiva inviata da Telecom non ha permesso di concludere che siano state rispettate le condizioni di eguaglianza e della concorrenza. Gamberale, infatti, in un lungo testo, ha lamentato che Telecom, su imposizione del governo, ha potuto avviare il servizio Gsm con tre anni di ritardo sostenendo così a sua volta oneri per 610 miliardi: «È un handicap uguale a quello sopportato dal secondo gestore», Van Miert, però, si è mostrato possibilista. Sebbene la Commissione abbia deciso, nella seduta collegiale di ieri mattina, di approvare il provvedimento, tuttavia è stato colto il segnale, pur ritardatario, giunto da Roma.

Misure alternative?

Il commissario ha commentato: «Vogliamo sottolineare lo sforzo compiuto dal ministro nel tentativo di far compiere dei passi in avanti al dossier». Van Miert, che stamane è pronto a ricevere la visita dell'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, («È stato lui che ha chiesto il colloquio e non so quali argomenti intenderà sollevare», ha precisato), ha confermato le opzioni che sono state offerte al governo italiano per «riequilibrare» le condizioni di concorrenza. Dopo aver ribadito, in replica alle pressioni di chi vorrebbe metterle in dubbio, la «nostra competenza nella materia» e il fatto che «tutti possono verificare come lavoriamo da queste parti», ecco la via che è stata indicata per mettere fine alla vertenza sul Gsm. Si tratta di tre strade: 1) il pagamento della tassa di ingresso anche da parte di Telecom, così come già per Omnitel; 2) il rimborso della cifra «unitaria» che Omnitel si è impegnata a sborsare come previsto dal disciplinare di gara stilato dal governo il 29 gennaio del 1994; 3) l'adozione di «correttive equivalenti» in

grado di annullare lo svantaggio sopportato dal secondo operatore. Il commissario ha fatto intendere chiaramente che la Commissione consiglierebbe la strada delle misure alternative. Che potrebbero andare dal diritto incondizionato del secondo operatore di installare proprie infrastrutture insieme alla disposizione delle frequenze radio necessarie o di utilizzare quelle esistenti e di proprietà delle Ferrovie, dell'Enel o delle società autostradali alla revisione dei prezzi delle tariffe di interconnessione con la rete di Telecom, dall'effettiva attuazione dell'accordo di «roaming» tra i due gestori che «compenserebbe da un punto di vista tecnico e tariffario il ritardo del secondo gestore» alla concessione a Omnitel del diritto di avvalersi di tecnologie alternative per offrire il proprio servizio. La trattativa può partire anche subito. La Commissione è pronta. Se l'Italia non vorrà fare l'accordo, allora con il nuovo anno scatterà automaticamente il ricorso alla Corte di Giustizia.



Karel Van Miert
Andrea Pasquale Carlo Carino

Due maxi-emendamenti per piegare l'ostruzionismo di Rc

«Fiducia» sulle Authority Oggi doppio voto al Senato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
NEDO CANETTI

ROMA. Era previsto ed è puntualmente avvenuto. Il governo, per battere l'ostruzionismo di Rifondazione comunista, ha posto la fiducia sul disegno di legge sulle authorities nei servizi pubblici attualmente all'esame del Senato. Il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione aveva autorizzato il Presidente del Consiglio a questa decisione ed ieri, ad inizio di seduta, il ministro dell'Industria, Alberto Clò ha dato comunicazione della decisione all'assemblea di Palazzo Madama. Gli articoli del provvedimento da votare sono ancora undici, ma per impedire che si arrivasse ad altrettanti undici voti di fiducia, il governo ha presentato due maxi-emendamenti. Il primo recepisce gli articoli dal 2 al 9, il secondo gli articoli 10 e 11. Il primo articolo era già stato approvato.

La conferenza dei capigruppo si è immediatamente riunita ed ha deciso, con un rigido contingentamento dei tempi, di iniziare immediatamente il dibattito sulla fiducia sul primo emendamento del governo. È la parte più composita del provvedimento, quella che stabilisce l'istituzione, l'organizzazione, le funzioni e i poteri delle Authority, le norme della concorrenza, le di-

sciplina delle tariffe, il trasferimento delle competenze; l'organizzazione interne delle authorities e del personale; il regolamento del servizio e il finanziamento (3 miliardi nel 1995 e 20 miliardi a decorrere dal 1996). Il secondo è più specifico. Riguarda le disposizioni relative all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e le concessioni di grande derivazione idroelettrica. In un primo tempo si era previsto che il Senato avrebbe espresso in serata il primo voto di fiducia. La discussione (Rifondazione ha utilizzato molto del tempo a sua disposizione) sul primo emendamento del governo si è però protratta più a lungo del previsto ed è stato, pertanto, deciso di votare questa mattina alle 10.

Non dovrebbero esserci sorprese sui tempi né sull'esito del voto. Molti gruppi, pur di giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento, hanno, infatti, rinunciato a parlare o hanno ridotto al minimo i loro interventi. Per quanto riguarda la maggioranza, ricordiamo che tutti i gruppi, eccettuata Rc, si sono dichiarati a favore delle nuove norme, che sono pre-

privatizzazioni come l'Enel, l'Eni e la Stet.

Era stato lo stesso Presidente del consiglio ad aprire il dibattito, tracciando la strategia del governo, proprio in merito alle privatizzazioni. Da quel momento era cominciato un durissimo ostruzionismo di Rifondazione, che aveva fatto ricorso a tutte le risorse del regolamento per ritardare il varo del disegno di legge. Ostruzionismo che aveva avuto, in un primo momento un certo sostegno del Polo, in particolare di An, tanto che era anche mancato il numero legale. E proprio chiedendo centinaia di volte la verifica del numero legale, Rc era ancora riuscita la settimana scorsa a bloccare i lavori, tanto che, in ore di discussione si era votato un solo articolo e un secondo era stato solo esaminato.

È stato questo atteggiamento che ha, infine, indotto il governo a ricorrere all'estremo mezzo della fiducia, come chiesto pure dal centro-sinistra (fiducia «tecnica» aveva detto Filippo Cavazzuti, presentatore della proposta di legge), per far uscire il provvedimento dalle secche dell'ostruzionismo. L'esecutivo punta molto all'approvazione delle norme per l'istituzione delle authorities, prima dell'esame della finanziaria.

Industria legno

Al via un osservatorio di settore

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Centocinquemila aziende, novemila delle quali a carattere industriale; 270mila dipendenti; un fatturato di oltre 49mila miliardi con un export sopra quota 12mila. È un trend che, per il '95, parla di ulteriore crescita. Ma per il settore legno e arredamento - che pure dà un contributo decisivo alla bilancia commerciale del Paese - non sono solo rose e fiori. La polverizzazione delle aziende sul territorio, la debolezza delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, richiedono nuove iniziative. Perché crescita di fatturato e di ore lavorative riescano a tradursi anche in un aumento dell'occupazione: che soffre, nel momento attuale, anche per una carenza strutturale di mano d'opera. E perché si possano sviluppare nuove iniziative, visto che il problema dell'approvvigionamento di materie prime a costi contenuti diventa di sempre più difficile soluzione. Per questo, ieri, nel corso di un convegno organizzato a Milano al palazzo degli Stelioni da Feneal-Uil, Filca-Cisi e Filca-Cgil, è stato costituito un Osservatorio nazionale il cui patrocinio è stato assunto dal Cnel.

Se infatti la sua carta d'identità parla di un punto di forza dell'economia nazionale, il settore si presenta assai complesso. Il mobile - spiega Gian Paolo Mati nella relazione introduttiva - esporta quasi il 50 per cento del fatturato, che nel '94 è stato di 22mila miliardi. Mentre il legno, che di miliardi ne fattura 28mila ma opera quasi esclusivamente sul mercato interno, registra un saldo commerciale negativo per 3.500 miliardi dovendo importare materia prima, a prezzi crescenti, per 5.300 miliardi.

E le differenze si presentano anche all'interno dei singoli settori. Così, non per tutte le aziende del mobile - concentrate in cinque aree: Brianza, asse Treviso-Pordenone, Udine, Pesaro e asse Bari-Matera - gli affari vanno nello stesso modo. Chi si rivolge ai mercati esteri va a gonfie vele - è il caso delle imprese collocate nel Nord-Est e nel Sud-Est e in particolare della Natuzzi di Matera che esporta il 92 per cento della propria produzione - mentre chi opera prevalentemente sul mercato interno, ed è il caso dei mobili della Brianza, risente negativamente di una congiuntura difficile, tuttora caratterizzata da una contrazione dei consumi.

Ma al convegno di Milano è stata prestata anche attenzione ai problemi della commercializzazione. «Ikea e Divani&Divani - dice Matti - sono gli estremi di un approccio che sicuramente è destinato ad affermarsi anche in Italia. Questo processo, peraltro salutare, va però accompagnato con una contestuale riorganizzazione del tessuto produttivo che opera solo o prevalentemente sul mercato interno». Pena un'ulteriore avvitamento di queste aziende: nel settore, in Italia, le aziende individuali sono più di 72mila e quelle artigiane poco meno di 24mila. Non va dimenticato,

Alta velocità

Necci: serve un consorzio tipo «Airbus»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LILLE. Un treno superelevato per il mercato mondiale, costruito dal meglio dell'industria ferroviaria europea, a costi tali da battere la concorrenza delle altre modalità di trasporto a cominciare dalla strada. Questo «modello Airbus» è stato adottato dall'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci nell'illustrare le prospettive del treno nel futuro dei trasporti durante il secondo congresso internazionale delle società ferroviarie di tutto il mondo che si sta svolgendo a Lille. Modello Airbus, nel senso che i tre paesi guida nella tecnologia ferroviaria ad alta velocità - e Necci ammette l'Italia nella rosa accanto a Francia e Germania - dovrebbero realizzare insieme un superreno europeo che oltre ad essere avanzatissimo nella tecnologia, dovrà costare molto meno di oggi. In sostanza, la francese Gec-Alsthom (che produce il famoso e popolare Tgv), la tedesca Siemens (madre della lussuosa Ice) e l'italiano Consorzio Trevi (Fiat, Ansaldo, Breda, Abb Tecnomasio e Firema), dovrebbero unirsi invece di combattersi fra loro alla conquista dei mercati. Necci è convinto che l'industria italiana è già competitiva, ma ormai «nessuna industria nazionale è in grado di vincere la sfida mondiale nella concorrenza con le altre modalità di trasporto». Solo l'unione delle forze permetterà di avere un prodotto che costi di meno, sia meno pesante, sia meno caro nella manutenzione. «La domanda europea di alta velocità ferroviaria è in costante crescita, e fino al 2010 ha una potenzialità di 3.000 convogli», sostiene Necci appena riconfermato alla presidenza dell'Uic. E, come dimostrano la fornitura dei francesi alla Corea e i programmi Usa questa domanda è ormai a carattere mondiale.

Un progetto di treno europeo non sembra essere in contraddizione con il programma italiano di alta velocità. Non si pronuncia, Necci, sulla telenovela dei rapporti tra Ansaldo e Breda («Non mi compete»), ma conferma che il consorzio Trevi dovrà fornire 100 treni Etr500 di cui 62 in produzione; la Tav - Spa mista Fs-banche per l'Alta velocità - avrà entro l'anno la prima parte di ricapitalizzazione fino a 1.000 miliardi (60% privati, 40% Fs); per il Giubileo del 2000 saranno operative le tratte Napoli-Firenze e Milano-Bologna, nella Firenze-Bologna costruire 60 km di gallerie chiederà più tempo.

Altra cosa sarà il collegamento fra Torino e Lione, attraverso una galleria sotto il Frejus lunga quanto il tunnel sotto la Manica. Un progetto che rientra nelle priorità dell'Unione europea, per cui disporrà anche d'investimenti comunitari. Ma pure il Giappone è interessato al progetto: Necci sta trattando con la Jexim-bank un finanziamento per «alcune migliaia di miliardi» a lunghissimo termine e a basso tasso d'interesse, come la banca nipponica ha già fatto per l'aeroporto londinese di Heathrow.

Olivetti, sindacati contro Treu

Metalmeccanici all'attacco «Perché il ministro anticipa le posizioni dell'azienda?»

ROMA. «Ancora una volta Treu è intervenuto nella "crisi Olivetti" in modo quanto meno discutibile per chi, istituzionalmente, dovrebbe favorire la composizione dei conflitti di lavoro». È quanto sostengono, in una nota, Fiom, Fim e Uilm riferendosi a notizie di stampa secondo cui il ministro del Lavoro ha detto martedì alle commissioni attività produttive e lavoro della Camera che «il sindacato chiede cassa integrazione e contratti di solidarietà... mentre l'azienda osserva che i contratti di solidarietà vanno bene per gli operai, ma non per gli impiegati».

L'uscita del ministro, come detto, non è piaciuta ai sindacati che continuano a tenere Treu «nel mirino» pronti a sottolineare ogni «passo falso». «La posizione dell'azienda - affermano Fiom, Fim e Uilm - non ci è nota e troviamo

quanto meno singolare che sia Treu a esporla. Conosciamo bene, invece, la posizione del sindacato e ribadiamo che la "crisi Olivetti" non si risolve con l'espulsione dei lavoratori. Abbiamo più volte detto di essere disponibili a esaminare forme di solidarietà, ma di non accettare tagli occupazionali di nessun genere. E abbiamo anche detto che le nostre disponibilità sono legate a un giudizio positivo sulle scelte industriali di Olivetti che non abbiamo potuto conoscere per la pregiudiziale introdotta dal gruppo di Ivrea con la pretesa di licenziare 5.000 persone».

I sindacati ricordano quindi che continua la mobilitazione dei lavoratori e che stanno preparando un'iniziativa nazionale dei dipendenti di tutto il gruppo che si svolgerà dopo lo sciopero nel Canavese del 13 ottobre.

Il presidente Ramqvist a Ginevra: dobbiamo ridurre i costi

Ericsson taglia 6mila posti «Sorpresa» anche in Italia

ROMA. La Ericsson eliminerà 6.000 posti di lavoro nei prossimi 12 mesi: lo ha detto ieri il presidente del gruppo svedese, Lars Ramqvist, nel corso di una conferenza stampa a Telecom '95. Tagli e ristrutturazioni sono previsti anche in Italia.

«Dovremo eliminare 6.000 posizioni, dopo avere già tagliato 2.000 negli ultimi 4 anni, per ridurre i costi», ha spiegato Ramqvist. La Ericsson intende restare comunque in prima linea sul fronte degli investimenti nei settori ricerca e sviluppo, nei quali, nell'anno in corso, si prevede una spesa complessiva superiore a 3 miliardi di dollari. Ad agosto la Ericsson ha annunciato un'emissione di titoli per un miliardo di dollari, che verrà lanciata a fine ottobre. Tra gennaio e giugno, ha detto Ramqvist, gli or-

dinativi di Ericsson sono aumentati del 74%, mentre le vendite nette hanno osservato un rialzo del 44%. Una performance, ha sottolineato il presidente del gruppo svedese, «superiore alle nostre attese». Sul mercato del cellulare, la Ericsson mantiene una posizione di leadership, con una quota superiore al 50%.

E in Italia cosa accadrà? Secondo quanto preannunciato dal vicepresidente esecutivo Anders Igel a margine di Telecom '95, parte di questi tagli annunciati ieri dal gruppo svedese riguarderanno le attività in Italia e in Spagna. «In Italia - ha detto Igel - diminuirà il peso di alcuni impianti per la produzione di parti per reti fisse di telecomunicazioni mentre aumenterà quello dedicato alla ricerca». «Il piano ci permetterà di diventare più competitivi a livello mondiale - ha con-

tinuato Igel - ma non ridurrà l'importanza dell'Italia nei nostri piani di investimento». Contemporaneamente dovrebbe infatti aumentare la quota di ricerca svolta nel nostro Paese che già ora è uno dei siti dove viene fatto sviluppo per tutto il gruppo Ericsson e non solo per il mercato locale. Uno dei punti di forza della Ericsson a livello mondiale è la telefonia cellulare e il mercato italiano è, per il gruppo svedese, quello con la crescita globale più veloce. «Siete il primo mercato in Europa, in termini di ritorno di crescita», ha detto Kurt Hellstrom, responsabile del gruppo per la telefonia mobile, ricordando che in Italia i telefonini sono stati introdotti in ritardo rispetto ad altri paesi europei ma da allora il mercato è riuscito a superare, in termini di crescita, la stessa piazza britannica».

Renzo Stefanelli
**PENSIONI
SENZA PENSIONATI**
Economia e istituzioni per una società più libera
Pagg. 195 - Lire 25.000

I LIBRI DELL'ECONOMIA SOCIALE:

Ivano Barberini
**COMPETERE
PER COSA**
Il nuovo ciclo di Coop Consumatori
Pagg. 250 - Lire 35.000

Enea Mazzoli
LA FRONTIERA FLESSIBILE
La creatività dell'economia sociale
Pagg. 150 - Lire 30.000

Vanni Rinaldi
CHE COS'È L'ECONOMIA SOCIALE
Il caso italiano
Pagg. 144 - Lire 22.000

Francesco De Vescovi
L'IMMAGINE E LO SPECCHIO
Viaggio nella pubblicità e nella televisione
Pagg. 134 - Lire 20.000

NELLE LIBRERIE
Vendita per corrispondenza: DEDALO - via G. Rossini 20 - 00196 Roma
Fax 06-8540309 - Tel. 8417894 (contrassegno e carte di credito)
LIOCORNO Editori Via Collina 48 - 00187 Roma - fax 06-4743639